

SPIAGGIATO DOPO LE ELEZIONI

Idee per resistere all'ondata populista, capire il nuovo centrodestra salviniano e iniziare a convertire (non rifondare) il Pd. Un altro Berardinelli è possibile

di Adriano Sofri

Pubblichiamo il post di Adriano Sofri dal titolo "Dopo le elezioni: appunti prolissi per prendere tempo" apparso ieri sulla sua pagina Facebook.

Come vi sentite? Tutta questione di punti di vista, naturalmente. C'è l'onda oceanica che nasce e si increspa, poi monta e diventa enorme, si arriccia e sembra arrotolarsi e rompere su se stessa, ma fa una provvisoria galleria in cui l'uomo in bilico scivola veloce senza vedere altra luce che le pareti d'acqua, strappando qualche metro, qualche centimetro in più al momento in cui sarà travolto. Ecco, questo è il mio punto di vista. Cioè, mi piacerebbe che fosse questo, incombente e magnifico. Invece no, niente vento niente tavola, c'è solo questa ombra rigonfia che vuole travolgermi, meschino. Commento le elezioni come uno spiaggiato senza gloria.

1. La disfatta della sinistra coincide anche con quella del cattolicesimo democratico, già componente essenziale del pro-

La disfatta della sinistra coincide anche con quella del cattolicesimo democratico. Anche Francesco è tra gli sconfitti dalle urne

getto del Partito democratico. Ma c'è qualcosa di più, per la coincidenza col papato di Francesco. Sconfitto anche lui, dopo una campagna invasa dallo spettro dell'immigrazione. E conclusa, liquidata l'ampolla del Dio Po, dal disgustoso autodafé di Salvini che giurava e chiamava a giurare sul rosario. Di Maio aveva baciato la reliquia di san Gennaro, ma questo era di prammatica.

2. Esce disfatto (ma ci era già entrato) il criterio dell'internazionalismo, nome cui resto affezionatissimo, oltre che per rimpianto di comunardo, per l'attualità: chiamo internazionalismo la faccia fraterna della globalizzazione, oggi abbuiata. Gli imbecilli immaginano che il contraltare del globalismo (o del mondialismo, come alcuni di loro preferiscono nominarlo) sia il nazionalismo, o il sovranismo. All'internazionalismo appartengono la questione del lavoro - comprese le delocalizzazioni intestine tra Italia e Slovacchia - dell'ecologia, e della guerra. L'ecologia, cioè la minaccia sul pianeta per la via pacifica degli stili di vita umani. La guerra, cioè la

minaccia sul pianeta per la via delle armi. Non hanno spazio, la Siria è lontana. Il cosiddetto centrodestra ama la dilapidazione delle risorse, "chi se ne frega", ed è putiniano e trumpiano - oggi, per uno scherzo delle cose, si può - oltre che nordcoreano in Salvini. Un suo ministero liberalizzerà i porti d'armi. I 5 stelle non hanno idee molto più chiare, salvo la terminale inclinazione perbenista e atlantista suggerita dall'odor di stalla del governo. Nei seguaci dei 5 stelle una sensibilità ecologista è più incidente. Pd e +Europa hanno rivendicato l'europeismo, l'orizzonte delle guerre è restato fuori anche dalla loro campagna.

3. Ora il Pd è come non esistente nel breve-medio periodo. Più che leccarsi le ferite, se ne infligge altre. Ebbe la sua occasione col Renzi spavaldo, che la sprecò una volta insediato al potere: gelosia, sicumera, selezione alla rovescia. Col referendum costituzionale si giocò tutto in una puntata, come certi ubriachi persuasi che la fortuna sia dalla loro. Bastava prenderne le distanze, da quel referendum. Renzi durò, perché è accanito e perché il Pd non aveva - e tuttora non ha - un altro attaccante vero. La personalità dirompente (carismatica, dicono) è una condizione pressoché universale dei tempi: il tremendo Trump, ma anche Macron, che peraltro ha fatto irruzione sull'infortunio dei correnti e sulla tabula rasa del socialismo, oltre che sul ballottaggio. La Germania è diversa per la forza, ma forse sta solo dilazionando il suo momento. Per reggere deve contare su un'Europa consentanea. Il contrario di quello che succede.

C'è stato l'equívoco Gentiloni. Lui non è affatto equivoco: è una persona preparata, dedita. Ma ragionevolezza e responsabilità che si incarnano affabilmente in lui bastavano ad assicurargli un indice di gradimento senza impegno, prima del giudizio di dio delle elezioni generali. Così anche l'altra gente responsabile, cortese e inattuale del Pd: persone come Padoan, come Delrio. Anche Minniti, che si è illuso di curare omeopaticamente la xenofobia e il razzismo, di tirare l'Italia fuori dal baratro in cui precipitava, e si è sporto parecchio. Renzi ha avuto ragione a segnalare il caso di Pesaro come culmine della leggera follia elettorale: Minniti, che piaceva a tutti, terzo e un interdetto dei 5 stelle primo. Renzi ha tenuto in soggezione il Pd e nessuno ha saputo seriamente opporglisi: ora è tentato di investire la soggezione re-

Il cosiddetto centrodestra ama la dilapidazione delle risorse, "chi se ne frega", ed è putiniano e trumpiano, oltre che nordcoreano in Salvini

sidua, e la fedeltà dei gruppi parlamentari, a costo di intestarsi la consumazione finale. Certe grandiosità non rassegnate finiscono così: io ti ho dato la vita e io te la tolgo. Magari è capace di ritrarsene. Comunque, il destino del Pd non può dipendere da lui. Nell'immediato, se non prevalesse ancora l'incapacità di distinguere e, peggio, il rancoroso rifiuto di distinguere (quella sinistra capace di proclamare, per esempio, che al ministero della Giustizia uno come Orlando o uno come il leghista o il grillino che ci si scalda sono "la stessa cosa"), sarebbe evidente una differenza fra destra guidata da Salvini e 5 stelle. Come pensa un mio amico, la Lega è "determinata", i 5 stelle ancora "indeterminati". Ma la discussione eccitata sull'appoggio del Pd ai 5 stelle è una distrazione senza senso. Il Pd deve prendersi un respiro lungo. Chi di fronte al crollo serbi una volontà di infilare il proprio dito in una crepa della diga, se non sia già accartierato dentro un partito di cui difendere il recinto, può impegnarsi nel Partito democratico. Che oggi offre una disperata e pressoché introvabile occasione: evitare l'alternativa fra l'invenzione di un nuovo partito e l'adesione a un partito vecchio. So che c'è un verbo infrequentabile per definire la cosa: rifondarlo. Il verbo giusto è: convertirlo. Non ho detto riconvertirlo, ho detto convertirlo. Se fossi un giovane fervido militante del Pd cercherei gli altri come me e promuoverei un appello all'iscrizione al Pd come vorremmo che fosse ed è (forse) possibile che sia. Il nerbo dell'apparato attuale del Pd nei gruppi parlamentari e nelle correnti ha un compito principale: non sabotare e anzi aiutare l'avvento e l'emersione di intelligenze ed energie giovani e comunque fresche. Tanto meglio se sapesse collaborare generosamente.

4. Non partecipo della politica di partito (penso bensì di essere a mio modo un militante politico qua e là): è probabile che non avrei saputo far meglio di quelli che ci hanno provato, e alla mia età avrei comunque già accumulato errori sufficienti a buttarmi giù dalla giostra. A mio credito ho la privazione dai diritti civili, sicché nessuno può sospettarmi concorrente. Da ultimo, cosa che non mi lusinga e anzi mi allarma, ho previsto piuttosto esattamente la piega che le cose prendevano. In questa campagna mi ero presto persuaso, e l'ho scritto qui, che Salvini avrebbe preso più voti di Berlusconi. Era

questa la domanda da fare quella sera a Scalfari: fra Di Maio e Salvini eccetera. Lo spirito pubblico non si modifica gradualmente e impercettibilmente, e nemmeno quello privato: si possono datare i momenti e le circostanze che segnano un brusco gradino nella sua discesa. Così in particolare quando si è rotto un argine all'insorgenza verso l'immigrazione, quando l'azione dei soccorritori in mare è stata addi-

Il M5s ha tanti voti, dunque tanto da spartire, che per un bel po' è assicurato contro retromarce, scissioni e perdite di consensi

tata all'ingrosso come affaristica e criminale. In tanti l'hanno avvertito. Minniti è arrivato a farne una specie di fatto personale. Bersani aveva visto la mucca nel corridoio, come Chance il giardiniere. Quando la mucca è in corridoio non si fa una scissione, e alla vigilia di un'elezione generale: i derisori risultati mi esimono dal motivare. Bastava ricordarsi della tragedia di Livorno '21 per non inscenare la farsa. Ho anche sorriso del copione sul ritorno di Berlusconi. Salvini lo portava in giro per mano e nell'altra mano teneva il piattino: finché il piattino è stato pieno. Un Berlusconi appena lucido non avrebbe mai pronunciato la frase: "Chi avrà più voti, sarà il candidato". La pronunciò, poi la ripeté, e si stringeva il cappio attorno. E insomma, ora la scena è dominata dalla destra con a capo Salvini (questa vale il "fascismo", chi non sappia staccarsi dal vecchio nome, più che le squadre di Casa Pound) e dai 5 stelle. A far loro argine non ci sono che loro stessi, destinati a contrapporsi tanto per le cose (molte) che li uniscono quanto per quelle (molte) che li distanziano. Salvini ha dalla sua la spregiudicatezza a oltranza, di gran lunga oltre la

trivialità grillina, corretta dal costume di scena ultimo di Di Maio. E una zavorra: gli avanzi di Forza Italia che è costretto a trascinarsi dietro. Salvini può essere indotto, incassato il bottino, ad attenuare provvisoriamente la virulenza xenofoba per concentrarsi sui temi economico-sociali: pensioni, studi di settore, tasse. Non voglio credere che davvero possa sgraffi-

Un Berlusconi lucido non avrebbe mai detto: "Chi avrà più voti, sarà il candidato", stringendosi il cappio attorno al collo

gnare consensi sufficienti a sinistra o nella congerie dei fuorusciti attuali e potenziali. Non c'è versione di Partito democratico che possa trovare alcuna composizione con ciò che la Lega rappresenta in Italia e in Europa.

Non è vero che i 5 stelle non avrebbero che da guadagnare da un'ulteriore opposizione. Se restassero fuori ancora a lungo mentre Salvini le facesse grosse al governo correrebbero un grosso rischio, tanto più con una vasta parte di elettorato transumante fra loro. Se vanno a governare, scontato l'effetto euforico dell'avvio, possono incontrare una contraddizione forte con le competenze dei ministri che hanno investito e in generale del personale tecnico e amministrativo da coinvolgere nei loro programmi. Roma insegna. Il governo è lo spartiacque fra il culto (e la pratica) dell'ignoranza e dell'autodidattismo becerro e la riabilitazione delle competenze. Ma la competenza, nell'accezione dettata appunto dalla globalizzazione e dai conti arretrati, è diventata sinonimo di inesorabilità dei vincoli, di restrizione drastica e "obiettiva" dell'ambito di scelte indipendenti. La scommessa demagogica dei 5 stelle è di svicolare tout-court la competenza dall'accettazione del limite, dalla

"responsabilità". Le signore e i signori che Di Maio ha nominato ministri sono probabilmente più agguerriti del cavallo di Caligola, ma fanno come se avessero davanti una pagina bianca. Tuttavia i 5 stelle hanno tanti voti, dunque tanto da spartire, che per un bel po' sono assicurati contro retromarce, scissioni e perdite precipitate di consensi - al di là dell'emorragia certa di personaggi in fuga per trenta euro. Se mai si prestassero a un'alleanza con Salvini perderebbero di colpo una parte ingente del loro seguito.

5. Potere al Popolo. Penso che fra il terreno elettorale e quello dell'attivismo sociale e civile ci sia una divaricazione pressoché incolmabile. Per lo più, agli eletti dei partiti tradizionali manca del tutto il versante dell'impegno sociale. I protagonisti di un impegno sociale spesso prezioso hanno pensato di procurarsene una proiezione elettorale. Per farne che cosa? Forse, come si diceva in altre epoche, per disporre di una tribuna dalla quale propagandare le proprie idee e attività. E' una buona ragione? Con tutta la simpatia, vedere il tripudio di quei militanti che avevano ottenuto l'1,1 per cento alla Camera e l'1,05 al Senato, nella sera in cui la Lega e la destra e i 5 stelle trionfavano, faceva un'impressione strana.

E i radicali. Non esistono più, direte, o ne esistono addirittura due, come diceva la famigerata ironia di Andreotti a proposito delle due Germanie. Esistono. Gli uni, con Emma Bonino, hanno fatto una gara buona in nome dell'Europa e del rispetto per i migranti con un risultato superiore alle previsioni iniziali, inferiore a quelle cresciute via via lungo la campagna. Non hanno raggiunto la soglia, grazie all'accordo col Pd hanno due o tre eletti in Parlamento. Gli altri, i radicali del Partito, protagonisti di un impegno fondamentale su giustizia e carceri, hanno alla fine proclamato uno sciopero del voto, invitando gli italiani ad aderire.



I festeggiamenti per Luigi Di Maio a Pomigliano D'Arco, sua città natale, dopo le elezioni (foto LaPresse)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.